

EDITORIALE**IL BANCO DI PROVA
DEI NOSTRI CONFORMISMI**

Con le mosse di Trump vengono alla superficie le contraddizioni collettive verdi. Ora serve la forza d'animo per confrontarci con la nuova percezione climatica

di **Ferruccio de Bortoli****STRATEGIE****UNA BELLA 'DIETA'
PER LO SPRECO DI CIBO**

Le ultime statistiche indicano che gli alimenti deteriorati costano 140 euro a testa l'anno. Ma con un po' più di attenzione possiamo dimezzare lo sperpero

di **Edoardo Vigna****REPORTAGE****SULLE PALAFITTE
(A SECCO) IN AMAZZONIA**

La biologa italiana che ci vive da vent'anni mostra il dramma della foresta: «Tutto gira intorno ai fiumi, spesso non più puri. Senza azione, finirà un mondo»

di **Emanuela Evangelista****LE PIÙ ATTENTE AL CLIMA
AZIENDE ECO-ORIENTED
IL RECORD IN LOMBARDIA**

Quarta edizione dell'indagine di *Statista e Corriere/Pianeta 2030*. La lista completa di chi riesce a bilanciare sviluppo e tutela del territorio con meno CO2

di **Giorgia Bollati**

CORRIERE DELLA SERA

PIANETA 2030

Le cascate Aldejarfoss, in Islanda
La foto, scattata dal croato Daniel
Pavlinovic, è fra le finaliste del concorso
per il calendario 2025 della World
Meteorological Organization





EMANUELA EVANGELISTA, l'autrice di questo reportage è una biologa, divulgatrice e attivista climatica italiana. Da oltre vent'anni vive nel Nord dell'Amazzonia brasiliana nel villaggio Xixuaú, una comunità di 15 famiglie native. Con l'organizzazione no-profit Amazzonia ha contribuito alla protezione di 600mila ettari di foresta. Il suo libro *Amazzonia - Una vita nel cuore della foresta* (edito da Laterza) ha vinto il premio Campiello Natura '24

Sugli alberi (secchi) non cresce più la frutta e i fiumi sono inquinati dal mercurio. Così si vive sulle palafitte dell'Amazzonia

La biologa che da vent'anni si è trasferita in un villaggio nella foresta pluviale più grande del mondo racconta come la quotidianità giri attorno ai corsi d'acqua, sacri alle popolazioni locali: «Alcuni sono puri da bere, ma l'estrazione d'oro li contamina e le monoculture li consumano. In 30 anni, se non si fa nulla, questa terra sarà arida»

di **Emanuela Evangelista**

foto di **Isacco Emiliani**

Sotto, dall'alto: una parte del villaggio Xixuaú visto dall'alto sulla riva del Rio Jauaperi; gli abitanti del villaggio svolgono le loro attività quotidiane in modalità comunitaria, lavano i loro vestiti e si lavano direttamente nelle acque del fiume; la palafitta dove vive Emanuela Evangelista nel villaggio Xixuaú, nell'Amazzonia orientale



E

pensare che una volta il mondo era tutto così. Ogni volta che sorvolo la foresta amazzonica mi ritrovo a immaginare il pianeta prima dell'avvento dell'*homo sapiens*. In linea di massima, con le dovute differenze geomorfologiche locali, doveva essere tutto verde e blu, senza l'attuale reticolo di strade, città, muraglie e campi geometrici, senza dighe a sbarrare i fiumi e cinte di cemento a costringerne gli argini. Pochi luoghi sul pianeta hanno resistito alla forza trasformatrice della nostra specie, spesso solo perché inospitali. Ostile ma non troppo, l'Amazzonia è tra questi e, guarda caso, qui vive una parte di *sapiens* che ha fatto scelte diverse.

«L'uomo bianco ha una sua visione, osserva il mondo con uno sguardo differente dal nostro, se guarda un albero vede solo legno e non coglie il valore assoluto dell'essere vivente». **Dotô Takak Ire è leader dei Kayapo, etnia che occupa un territorio compreso tra i fiumi Xingu e Tapajós, nell'Amazzonia orientale, incastonato tra altre terre indigene, pascoli e campi sterminati di monoculture di soia.** È difficile dire con precisione quanti indigeni vivano nell'area, decine di migliaia forse, e si ha notizia anche di gruppi isolati, con i quali nemmeno gli stessi Kayapo hanno contatti diretti. Parla con voce ferma: «Nessuna rivalità tra le diverse etnie, noi indigeni ci siamo uniti da tempo per fare fronte contro la visione di voi bianchi. Kayapo, Yanomami, Munduruku, parlano con una sola voce».

La visione dei bianchi secondo Dotô è il modello occidentale di sviluppo, quello che negli anni 80 permise la costruzione della diga idroelettrica di Belo Monte, che allagò le loro foreste e li privò di una grande parte dei loro territori. L'uomo bianco siamo noi, i colonizzatori, gli occidentali, ma non solo, tutti i portatori della visione che ha trasformato il pianeta nel reticolo di cui sopra.

I popoli della foresta, così si autodefiniscono, abitano l'Amazzonia da almeno 12mila anni e, anche loro hanno trasformato il paesaggio che

hanno occupato. Tanto che alcuni studi affermano che **la foresta che vediamo oggi è il risultato dell'interazione umana con le forze naturali.** Si è trattato però di un'interazione non competitiva, più una coabitazione dei popoli con le specie non umane, una collaborazione tra le comunità naturali che formano l'Amazzonia. Insomma, la prova vivente che un'altra occupazione è possibile.

Spostarsi nella giungla

La visione di Dotô è quella dell'esperienza ancestrale dei popoli della foresta, cacciatori e raccoglitori, che spazia dalla medicina alla nutrizione, dall'uso e insieme la cura delle risorse naturali. «Noi chiediamo permesso quando ci inoltriamo in foresta, chiediamo scusa quando uccidiamo per nutrirci, piantiamo un seme ogni volta che mangiamo un frutto, prendiamo decisioni basate sugli effetti che avranno sulle prossime sette generazioni».

Abbiamo ascoltato la sua e altre voci durante una recente spedizione. Per documentare il cambiamento climatico in Amazzonia, a novembre scorso, **ho accompagnato i meteorologi di 3Bmeteo in regioni diverse e distanti tra di loro, attraversando quattro dei nove stati brasiliani del bioma. Con i suoi 6 milioni di chilometri quadrati la foresta amazzonica copre un terzo della superficie del Sud America,** è un territorio complesso ed eterogeneo in costante trasformazione, con città che crescono, foreste che lasciano il posto a pascoli e campi agricoli e fiumi che cambiano colore. Dall'alto, per alcuni tratti, ha iniziato a somigliare proprio al nostro mondo reticolato.

In Amazzonia, quando ci si allontana dalle poche strade asfaltate, si deve navigare. Battelli, motoscafi, canoe a remi o a motore sono i mezzi di locomozione più diffusi. Il figlio del leader del villaggio viene a prenderci in motoscafo proprio dove la strada finisce, sulle sponde del Rio Tapajós, che risaliamo incontrando draghe che scavano i fondali alla ricerca dell'oro nascosto nel letto del fiume. L'impatto ambientale di un'attività così invasiva lo abbiamo visto nel colore fangoso e giallastro del fiume Jamanxim, vicinissimo al villaggio in cui ci riceve Juarez Munduruku, guida spirituale dell'etnia Munduruku, a capo di dieci villaggi su un'estensione di quasi duecento mila ettari di foresta.

Nell'Amazzonia forestale, quella che sta bene di salute e in cui l'ecosistema intatto garantisce l'equilibrio ecologico, bere l'acqua dei fiumi è pras-

REGIONE

L'Amazzonia copre un terzo del Sud America e comprende foresta pluviale, savana, foresta paludosa e foresta decidua

TERRITORIO

È abitata dal 10% delle specie conosciute. Ma allevamenti e colture aggravano la deforestazione

POPOLI

Ospita al suo interno numerosi e diversi gruppi indigeni, alcuni mai contattati e altri in comunicazione con il mondo occidentale

FIUME

20%
Di acqua dolce del mondo è nella regione amazzonica

INTERAZIONI

12mila
Gli anni in cui le persone indigene hanno abitato questa foresta

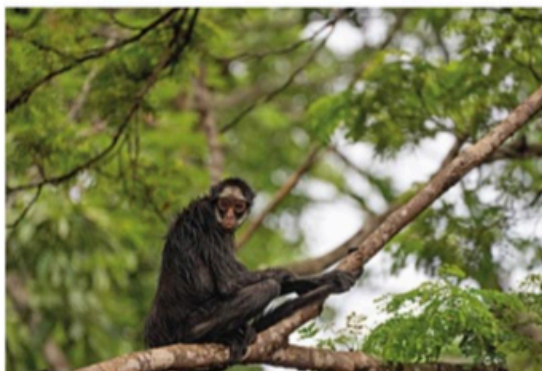


Nella foto grande in basso, gli abitanti del villaggio navigano il fiume con canoe in legno per spostarsi nella foresta. Sopra, da sinistra, la grave secca del Rio Jauaperi cominciata nel 2024 e andata di pari passo con gli incendi nella foresta; il battello (su cui ha viaggiato il team 3Bmeteo) costretto ad attraccare per le gravi condizioni di secca del Rio Jauaperi. Qui a sinistra, la cartina mostra il villaggio di Xixuaú che sorge su un ramo del fiume Jauaperi, un affluente del Rio Negro. Il corso d'acqua traccia il confine tra due stati del Brasile: Roraima e Amazonas





Le abitazioni in legno del villaggio Xixuaù in notturna. Sotto, dall'alto: una scimmia ragno, che deve il suo nome alla coda molto lunga; un serpente Jararaca (velenoso) appollaiato tra i rami di uno degli alberi sulle sponde del Rio Jauaperi; l'area di pascolo nella zona di Sinop-Matupá, dove il tasso di deforestazione è maggiore



si. Come nutrirsi dei pesci che popolano i fiumi o della cacciagione che vaga in foresta. Non è più così per i Mundurucu perché l'estrazione mineraria illegale, utilizzando mercurio per catturare l'oro, ha inquinato le acque dei loro territori. «Il pesce di cui ci nutriamo è contaminato e, secondo uno studio della Fondazione Oswaldo Cruz, ci sono tracce di questo metallo tossico nel nostro sangue, anche in quello dei bambini». Nella lista degli effetti che il metallo può causare negli esseri umani si trova paralisi cerebrale, sordità, cecità, danni motori, attacchi di cuore e problemi renali.

La siccità del 2024

Il fiume non è solo una via di comunicazione per gli abitanti dell'Amazzonia. Nella cultura ancestrale spesso anche gli elementi del paesaggio hanno un'identità. La montagna, la roccia, il fiume sono sacri, rappresentano gli antenati, in lingua Krenak la parola fiume equivale alla parola "nonno". Noi bianchi possiamo considerarlo folclore ma l'espressione linguistica determina comportamenti profondamente diversi dai nostri. **Se il fiume è tuo nonno non puoi inquinarlo, riempendolo di sostanze tossiche.** Appena nato un bambino va presentato ai nonni, così il battesimo indigeno prevede un'immersione nel fiume perché questo lo protegga da ogni male e dai flutti e perché sia generoso con lui quando andrà a pesca da adulto. Se il fiume ha un'identità, per esempio, non ha senso proteggerlo legalmente nel Paese in cui scorre se non lo si protegge anche nel Paese in cui nasce. **Da tempo i popoli della foresta lottano per garantire diritti legali ai corsi d'acqua,** con alcuni successi anche, come in Perù dove il nuovo status giuridico garantisce al fiume Marañón il diritto di scorrere, di non essere inquinato, di mantenere la propria biodiversità e di intraprendere azioni legali.

Il cielo intorno al villaggio di Juarez Mundurucu è fosco, coperto dalla densa coltre di fumo dei numerosi incendi che affliggono l'area circostante. Il sole fatica a filtrare la cappa grigia e umida dell'aria e le nostre ombre quasi non si distinguono. **Il 2024 è stato per il mondo l'anno più caldo di sempre e l'Amazzonia ha vissuto la siccità più estrema mai registrata.** Iniziata nel 2023, è arrivata dopo due anni consecutivi di piene eccezionali, quando enormi porzioni di foreste, villaggi e città sono finite sott'acqua per mesi, insieme a coltivazioni e allevamenti. In entrambi i casi, centinaia di migliaia di famiglie in tutta l'Amazzonia

hanno sofferto serissimi disagi. A Manaus, i climatologi dell'Inpa, l'Istituto Nazionale di Ricerca, ci hanno spiegato che sono le conseguenze del riscaldamento globale. Nell'ultimo decennio il normale processo di piena e riflusso del sistema fluviale è diventato più accentuato, l'entità delle inondazioni è aumentata, così come la tendenza al surriscaldamento e le ondate di calore.

Abitanti umani e non umani del bioma patiscono concretamente gli squilibri; è capitato anche a noi quando, a causa della scarsità di acqua nei fiumi, per raggiungere un villaggio del Parco Nazionale dello Jauaperi abbiamo impiegato due notti e tre giorni di navigazione, il doppio del normale. **«Anche qui l'equilibrio della foresta sta cambiando, non riconosciamo più certi segnali naturali, per noi importanti, c'è caos».** Alda Brazão dell'etnia Baniwa, a capo di un villaggio di 12 famiglie, è molto preoccupata, «i frutti maturano fuori stagione, con l'aumento della temperatura le acque dei fiumi evaporano, si surriscaldano e vediamo morire pesci, delfini, razze, caimani, perfino cuccioli di gabbiani. Cerchiamo di salvare il salvabile ma è una lotta impari. La pesca diventa difficile, la cacciagione si allontana, la frutta di cui ci alimentiamo si fa scarsa perché gli alberi non la producono oppure muoiono per il troppo calore. Quando arriva, la pioggia è violenta e concentrata, i temporali sono carichi di spaventosa elettricità».

I saperi tradizionali

Secondo tutti i modelli predittivi, a questo ritmo di deforestazione e di aumento delle temperature globali, buona parte della foresta pluviale si trasformerà in un ecosistema arido in meno di trent'anni. Una volta partito, sarà un processo graduale ma irrefrenabile e non servirà a niente neanche smettere di disboscare. Le conseguenze per l'equilibrio climatico globale sono incalcolabili. In certe regioni del sud del bioma la poca foresta rimasta sembra aver già iniziato a trasformarsi ed emette più CO₂ di quanta riesca ad assorbire.

La visione di Dotô e dei popoli della foresta potrebbe essere utile, va considerata. Lui chiosa: «In Amazzonia il progresso e la tecnologia possono essere utili ma devono innestarsi sui nostri saperi, condividere la nostra visione circolare del mondo. **Sogno che le nostre culture, così diverse tra loro, trovino un punto di contatto, per condividere ciò che di meglio, entrambe, hanno da offrire».**